

**A cura della Dott.ssa Federica Pirrone, Ph.D, Ricercatore
Docente di Etologia e Benessere Animale
Dipartimento di Patologia Animale, Igiene
e Sanità Pubblica Veterinaria – Sezione di Biochimica e Fisiologia
Facoltà di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Milano**

MA IL TUO CANE TI CAPISCE?

In termini generali, se un osservatore esterno è in grado di individuare cambiamenti prevedibili nel comportamento di un animale in risposta a precisi segnali inviati da un altro animale, significa che i due animali in questione stanno comunicando. Gli animali sono dotati di sistemi comunicativi molto ricchi, basati su un'ampia gamma di comportamenti che essi mettono in atto per risolvere i diversi problemi di vita quotidiana, come la ricerca di cibo, la conquista della femmina o del territorio. La comunicazione è molto importante soprattutto per gli animali sociali come il lupo, che vive in muta: una comunicazione corretta ed efficace, infatti, facilita le interazioni e la coesione sociale, garantendo così un miglior adattamento all'ambiente. I cani, oltre che ai segnali inviati dai conspecifici, sono estremamente sensibili a quelli inviati dagli esseri umani, soprattutto quando si tratta di indizi per trovare del cibo nascosto, come il gesto di indicare, la direzione dello sguardo, il toccare. In questo sono più bravi persino delle scimmie, che pure sono ben note per possedere sofisticate capacità socio-cognitive. La comunicazione, dunque, non è limitata agli individui della stessa specie, e qualsiasi buon proprietario di cane lo sa. Quello che forse non sa è che può anche ottenerne prova. Come? Verificando la capacità del cane di seguire alcune sue indicazioni per localizzare il cibo nascosto sotto una ciotola capovolta. Cimentatevi dunque nel cosiddetto "object-choice task", un test molto noto nel campo delle scienze cognitive, in cui l'operatore propone al cane due ciotole capovolte, di cui una contiene cibo appetibile, l'altra è vuota, e nel contempo prova a guidare la scelta della ciotola giusta da parte del cane, fornendogli precisi segnali comunicativi con valenza sociale. Provate, ad esempio, con tre tipi di segnale: indicando la ciotola, fissando la ciotola, toccando la ciotola, e poi, eventualmente, combinando insieme i singoli segnali. Però, mi raccomando, non dimenticate di inserire la controprova: è necessario che eseguiate l'esperimento anche senza fornire alcun suggerimento, ossia rimanendo fermi e tenendo lo sguardo fisso davanti a voi. Segnate tutto: con quale dei segnali utilizzati il vostro cane ha capito dove andare già al primo tentativo e quanto tempo ha impiegato. Se siete curiosi di comprendere anche le sue capacità di apprendimento, stabilite un tetto di 30 tentativi per ciascun segnale, e combinazione di segnali, e calcolate la media dei tentativi andati a buon fine. Ancora, segnate dopo quante ripetizioni ha dimostrato di aver appreso il significato di segnali inizialmente non compresi. Poi, se avete voglia, inviatemi una scheda con la descrizione del vostro esperimento. Lo commenteremo insieme!

I cani, in questo, sono più bravi anche dei loro più vicini parenti, i lupi. Qualche anno fa, l'antropologo Brian Hare, insieme ad un gruppo di colleghi, condusse un interessantissimo esperimento, poi pubblicato sulla rivista scientifica *Science*, in cui sottopose all'"object-choice task" un gruppo di 7 cani domestici ed un gruppo di 7 lupi allevati dall'uomo. Vennero utilizzati tre tipi di segnale: 1) indicare + fissare + toccare l'obiettivo (l'operatore rivolgeva lo sguardo verso la ciotola piena e contemporaneamente la indicava tenendo l'indice a 10-15 cm di distanza e la picchiava per circa 3-5 secondi, producendo un leggero rumore); 2) indicare + fissare e 3) indicare. Alla fine, i cani trovarono più cibo dei lupi con tutti e tre i suggerimenti utilizzati. Non solo. Utilizzando la stessa metodologia, i ricercatori valutarono anche un gruppo di 32 cuccioli di cane di età compresa tra 9 e 26 settimane. Alcuni di questi cuccioli erano nati in casa, e quindi erano vissuti con una famiglia umana sin dalla nascita, altri provenivano dal canile, ed erano stati esposti al contatto umano solo per alcuni minuti al giorno. Non vennero evidenziate differenze tra i

due gruppi: i cuccioli allevati in canile, indipendentemente dall'età, si mostrarono in grado di utilizzare gli indizi forniti dalle persone per cercare il cibo tanto quanto i cuccioli allevati in ambiente domestico. Le differenze di specie nella performance, così come il fatto che questa non fosse influenzata dalla scarsa abitudine al contatto con l'uomo sperimentata sin dalla nascita, suggerì l'ipotesi che le capacità di comunicazione sociale interspecifica del cane avessero origini molto lontane, essendosi sviluppate come conseguenza del processo di domesticazione. A onor del vero, studi successivi hanno dimostrato che anche i lupi, se ben socializzati con l'uomo sin da piccoli e con la possibilità di interagire con questo tutti i giorni, sono in grado di eguagliare i cani, e talvolta di superarli, dimostrandosi capaci di performance di alto livello in circostanze che richiedono l'uso di indicazioni umane. Non dipenderebbe dunque tutto dalla selezione favorita dalla domesticazione, ma anche dall'imprinting ricevuto dall'uomo sin dalle prime fasi di sviluppo, dall'apprendimento e dall'intensità delle esperienze comunicative che l'animale sperimenta con l'uomo. Insomma, sul comportamento sociale dei nostri amici non-umani c'è ancora molto da scoprire. Una cosa, però, è certa: se un animale si mostra sensibile alle nostre azioni, vuol dire che ci ha accettato come compagno sociale. Cerchiamo di esserne all'altezza.